

L'inchiesta I barconi di lusso che trasportano i foreign fighters

Valentino Di Giacomo

L'Italia come crocevia del jihadismo internazionale. A confermarlo ulteriormente sono i 15 arresti compiuti dalla guardia di finanza che ieri ha sgominato una banda di criminali che dalla Tunisia trasportavano sigarette di contrabbando e migranti in Italia grazie a dei gommoni su-

perveloci che riuscivano a coprire la distanza tra i due Paesi in 4 ore. «Un'organizzazione pericolosa per la sicurezza nazionale», ha spiegato il procuratore di Palermo Lo Voi che ha portato avanti l'inchiesta; gli scafisti, infatti, erano in procinto di traghettare in Italia anche un soggetto ricercato in Tunisia per terrorismo.

> **A pag. 7**

Dalla Tunisia all'Italia, la rotta segreta dell'Isis

Immigrazione clandestina, a Palermo 15 fermi. Sospetti terroristi sui barconi sequestrati

L'organizzazione

A gestire i viaggi sui gommoni una banda di siciliani, tunisini e fiorentini: c'è anche una donna

I killer

Anche Amri e Zaghba legati all'Italia: il Paese strategico per i soldati del Califfo

L'ipotesi

I pm siciliani: quest'anno 40mila arrivi ufficiali ma ci sono anche canali paralleli

Valentino Di Giacomo

L'Italia come crocevia del jihadismo internazionale. A confermarlo ulteriormente sono i 15 arresti compiuti dalla Guardia di finanza che ieri ha sgominato una banda di criminali che dalla Tunisia alla Sicilia trasportavano i migranti in Italia grazie a dei gommoni superveloci che riuscivano a coprire la distanza tra i due Paesi in sole quattro ore. «Un'organizzazione pericolosa per la sicurezza nazionale» - come ha spiegato il procuratore di Palermo, Francesco Lo Voi che ha portato avanti l'inchiesta, infatti gli scafisti erano in procinto di traghettare in Italia anche un soggetto ri-

Il business

Gommoni ultraveloci disponibili per clienti selezionati a prezzi medi compresi tra i 2-3mila euro

cercato in Tunisia per terrorismo. «Spero di arrivare in Italia e - raccontava in un'intercettazione telefonica il jihadista a uno degli scafisti - che non mi rimandino indietro per terrorismo». L'uomo però, grazie all'attività delle forze dell'ordine, non è mai riuscito a partire verso il nostro Paese e su questo versante le indagini sono in corso.

I terroristi sui barconi. L'inchiesta è partita lo scorso gennaio, in questi sei mesi gli scafisti sono riusciti a compiere almeno cinque viaggi e per ogni traversata chiedevano a ogni migrante dai due ai tremila euro. Per ogni tratta riuscivano ad imbarcare dalle 15 alle 20 persone e spesso - per massimizzare gli incassi - a bordo trasportavano pure un ingente quantitativo di sigarette che poi venivano contrabbandate nei mercati di Trapani e Palermo. Il porto d'approdo era nella zona di Isola Grande, nei pressi di Marsala. Intercettazioni, lunghi pedinamenti e inseguimenti in mare eseguiti dalle motovedette e da un aereo della componente aeronavale della Guardia di finanza, hanno scoperto un traf-

fico di migranti parallelo a quello delle grandi organizzazioni internazionali come quelle che dalla Libia trasportano gli immigrati sulle nostre coste. Un tragitto differente dalla rotta libica che riusciva ad aggirare i più stringenti controlli marittimi

Le intercettazioni

Uno dei passeggeri spaventato al telefono: «Spero non riescano a scoprire che sono un miliziano»

e aerei presenti al largo di Lampedusa dove giunge la stragrande maggioranza dei barconi carichi di disperati. Infatti i passeggeri sceglievano questo tipo di organizzazione proprio per sottrarsi, una volta sbarcati, ai controlli e alle procedure di identificazione. L'organizzazione in pratica aveva messo in piedi un'agenzia di viaggi «d'élite» costosa ed estremamente rapida che consentiva ai trasportati di aggirare i controlli. «Nei primi cinque mesi dell'anno sono arrivati sulle coste italiane oltre 40mila migranti - ha spiegato Lo Voi - e nel 2016 si è raggiunto un picco di oltre 180mila arrivi, ma questi numeri non tengono conto proprio delle modalità di favoreggiamento che emergono dall'inchiesta della Dda di Palermo». Frasi per far intendere che sulle rotte parallele a quelle libiche, proprio come quelle scoperte dalle ultime indagini, c'è la possibilità che possano essere giunti in Italia tanti altri migranti e alcuni di questi collegati con il terrorismo internazionale. I migranti infatti una volta giunti in Italia non restavano nel nostro Paese, ma frequentemente - come si è scoperto grazie ad alcune intercettazioni -



proseguivano il proprio viaggio verso la Francia o il Belgio, lì dove le organizzazioni del jihad sono maggiormente radicate. Indizi che portano ora a pensare che l'Italia sia diventato il posto di primo approdo per i jihadisti, un'evidenza che rafforzerebbe la tesi che sarebbe questa una delle principali ragioni per cui nel nostro Paese non sono ancora avvenuti attentati di matrice islamica.

L'attentato di Londra. I precedenti di transito in Italia di pericolosi terroristi sono molteplici. L'ultimo riguarda l'italo-marocchino che insieme ad altri due complici ha causato la strage di sabato scorso a Londra. Il ventiduenne Youssef Zaghba aveva padre marocchino e madre italiana e come rivelato appena ieri era stato fermato all'aeroporto di Bologna mentre cercava di prendere un volo per Istanbul, probabilmente per poi unirsi al Califfato in Siria. L'intelligence italiana aveva inserito Zaghba tra i soggetti a rischio, una comunicazione probabilmente mal utilizzata dalla Military Intelligence inglese che aveva deciso di non sorvegliarlo nonostante l'alert emesso dalle autorità italiane sul suo conto.

La strage di Berlino. Non solo Londra, ma in Italia c'è un altro illustre precedente ed è quello di Anis Amri, il giovane tunisino autore della strage dello scorso dicembre ai mercatini di Natale di Berlino. Il ragazzo era stato arrestato in Italia e proprio nelle carceri italiane avrebbe iniziato il suo percorso di radicalizzazione al jihad. Lo stesso Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria segnalava che Amri mostrasse «atteggiamenti sospetti tendenti alla radicalizzazione», ma evidentemente, anche in questo caso, l'intelligence tedesca non ha tenuto conto dell'allarme in-

viato dall'Italia interrompendo anticipatamente la sorveglianza speciale del soggetto dopo pochissimi dal suo ingresso in Germania. Amri sarà poi ucciso, dopo la strage, proprio nel nostro Paese durante un controllo della polizia a Sesto San Giovanni.

Il killer di Parigi. In Italia è transitato più volte anche Abdeslam Salah, l'attentatore che a Parigi causò la strage nei pressi dello stadio Saint Denis e al Bataclan. Il terrorista - successivamente arrestato in Belgio - era passato da Bari per dirigersi in Grecia e poi da lì alla volta della Siria prima di scatenare insieme al suo comando la tempesta di fuoco su Parigi che portò alla morte 93 persone. Sia la Puglia che la Campania sono infatti due luoghi d'approvvigionamento di armi o documenti falsi utilizzabili nell'area Schengen. In molte intercettazioni i documenti - alcuni provenienti dalla Bulgaria - sono definiti «colombe» dalle organizzazioni criminali e hanno un costo relativamente a buon mercato di circa 300 euro. Lo stesso Amri, prima di compiere la strage di Berlino, in una telefonata intercettata annunciava di voler comprare un kalashnikov a Napoli. Mai risulteranno evidenze dell'attuazione del suo piano, ma queste comunicazioni, insieme al recente attentato di Londra, agitano negli inquirenti più di un sospetto sulla possibilità che l'Italia sia diventata una stabile base logistica per il network del terrore dell'Isis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA